

CORTEO STORICO

“TERRA SANCTI BENEDICTI”



A cura di Emilio Pistilli

FONDAZIONE S. BENEDETTO



© FONDAZIONE S. BENEDETTO 2005

Per Informazioni:

Fondazione San Benedetto

Via San Bertario, 1 - 03043 Cassino (FR)

Tel. 0776.27.02.18

E-mail: sanbenedetto.scuola@libero.it

Abbazia di Montecassino

Tel. 0776.31.15.29

Comitato Corteo Storico

Tel. 349.8175005

E-mail: comitatocorteo@libero.it



PRESENTAZIONE

Dieci anni sono un tempo sufficiente per fare il primo bilancio di una realtà, quella del Corteo Storico “Terra Sancti Benedicti”, che, iniziata come un motivo musicale canterellato, è finito per essere una grande sintonia dove il numero degli strumenti coinvolti è direttamente proporzionale alla qualità e alla godibilità estetica del gran concerto.

Il Corteo, uno dei tanti sogni divenuti realtà quando gli uomini sono animati da fede e magnanimità. Un sogno possibile perché uomini e donne ricchi di fantasia e generosità hanno osato sfidare una certa apatia e sfiducia legata alla brusca interruzione delle tradizioni popolari segnata dal tragico bombardamento del 1944. Una realtà oggi affermata perché quei pionieri dieci anni fa erano animati da fede, coraggio, voglia di fare e di stare insieme. Il Corteo Storico, più che un evento spettacolare, più che una rievocazione storica, più che un riscoprire le nostre radici, è oggi tutto questo ma, soprattutto, una scuola di comunione e di rispetto civili. Tutte le potenzialità di creatività, di genio, di competenze sartoriali, tecniche, musicali, coreografiche, sportive e storiche sono al servizio di una educazione costante alla collaborazione, alla corresponsabilità, dove ognuno per la sua parte si sente responsabile del tutto. È questo il valore che più mi piace sottolineare a dieci anni di una esperienza meravigliosa, sorta nel nome di Benedetto, il nostro maestro di convivenza e rispetto civili che nella sua Regola chiamava: comunione e amore per i fratelli.

Nel XL anniversario della proclamazione di S. Benedetto Patrono d'Europa non potevamo offrire a questo nostro Padre nella fede un frutto più bello di comunione e di rispetto reciproco. Sin dal suo nascere ho seguito con interesse e passione questo episodio della nostra storia cittadina e diocesana vedendo come si andava delineando un riscoperto desiderio di realizzare delle cose insieme. Ricordo gli sforzi e la generosa disponibilità dei primi anni, gli studi sull'epoca dell'Abate Ayglerio, il disegno dei primi modelli, la scelta di stoffe pregiate, lo studio della scenografia e il delicato incastro della coreografia. Non posso qui dimenticare di ringraziare davvero tutti, dai primi fondatori del Corteo ai quali va il mio ricordo grato e commosso per la gratuità del loro servizio e per la

passione dedicata a far nascere una manifestazione tra le più belle della nostra storia recente. E poi su, fino ai nostri giorni, ringrazio la Fondazione S. Benedetto che oggi costituisce l'anima e il motore di questo evento con la Direzione e il Consiglio di Amministrazione del Corteo; ringrazio poi ancora tutti: le sarte, gli architetti, i coreografi, i musicologi, gli storici, i falegnami, gli espositori della fiera del santo, i tecnici del suono e delle luci, i custodi degli abiti e dell'armeria. A tutti loro S. Benedetto conceda la sua potente intercessione e protezione.

L'ultima iniziativa del Corteo storico, ricca di entusiasmo è il Palio dei Castelli della Terra Sancti Benedicti. Nessuno dei paesi della nostra amata diocesi, che da secoli riposano nell'alveo della abbazia di Montecassino, si senta escluso da questa gara giocosa e gioiosa perché stare insieme è bello: costruisce ponti di amicizia, accresce la stima, approfondisce la conoscenza delle persone, in ultima analisi edifica la pace. Mai come in questo periodo il mondo intero avverte l'urgenza dell'affermarsi di una cultura di pace e, non dimentichiamolo, "PAX" è la parola di accoglienza in ogni casa benedettina. Spesso pensiamo di non potere fare molto per la pace se non desiderarla in modo struggente: usciamo dalla nostra solitudine, riscopriamo il gusto di stare insieme, di vivere con gusto la vita: questo è già pace. Possano tutti i figli di S. Benedetto dare il loro contributo convinto per una nuova storia che poggia le sue radici ben salde nel passato e guarda con coraggio e speranza al futuro.

† Bernardo D'Onorio
Abate Vescovo di Montecassino



AMBIENTAZIONE STORICA

del corteo

“Terra Sancti Benedicti”

Dopo il periodo del Quaternario e il prosciugamento del grande lago che occupava le valli del Rapido e del basso Liri, il primo popolo che si ritiene abbia occupato l'attuale regione del basso Lazio fu quello degli Osci i quali posero uno dei principali stanziamenti alle falde di Montecassino, punto centrale di una vasta zona a cui era facile accedere dalle regioni circostanti, denominate poi Campania, Lazio, Abruzzo, Molise.

In epoca successiva i Sabini chiamarono la città ‘*Cascum*’ che nella loro lingua significava ‘antico’, a testimoniare la remota origine di questo centro che i Romani chiamarono ‘*forum vetus*’ (Varrone, *De lingua latina*, VII, 29).

Durante il lungo periodo della dominazione romana, fino alla caduta dell’Impero d’Occidente, Cassino fu un “municipium” e raggiunse la sua maggiore prosperità economica e il suo massimo splendore urbanistico: aveva il foro, il teatro, l’anfiteatro fatto costruire dalla matrona Ummidia Quadratilla verso la metà del secolo I d.C.; aveva templi, statue, ville (tra cui quella bellissima di Varrone) e un acquedotto che portava l’acqua da Val-

leluce, per alimentare le sue fontane e le sue terme.

Durante l’età classica la città si era oltremodo estesa fino al piano lungo la strada che usciva da porta Campana fino a congiungersi sotto il colle Janulo del Foro, dove sorgevano la Curia, la basilica e il tempio della Concordia. Qui si tenevano i mercati e le fiere, essendo il luogo di facile accesso e posto su un importante nodo stradale in cui confluivano la via Latina, la via proveniente da Atina e da Sora e la via Erculanea che portava a Interamna e al mare.

Subì devastazioni da parte dei Goti (410), dei Vandali (455), degli Eruli (476) ed Ostrogoti (493-494). Fu poi trasformata in ‘oppidum’ o “castrum”, ossia ‘città fortificata’.

Tra l’anno 525 e l’anno 529 S. Benedetto da Norcia, proveniente da Subiaco, salì l’antico monte, penetrò nell’acropoli abbandonata e, come riferisce S. Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi*, abbatté la statua del dio Apollo che vi si venerava, trasformando il tempio in oratorio che dedicò a S. Martino; demolì l’ara dello stesso dio, situata nella parte più alta del monte, erigendovi l’oratorio di S. Giovanni Bat-



tista; quindi fece tagliare il bosco sacro al nume e fissò la sua dimora in una torre di difesa fondandovi il suo monastero.

Creato da S. Benedetto e formatosi sotto l'insegnamento dei suoi successori, per oltre un millennio Montecassino fu la principale signoria monastica che avvertì di uomini e di elementi naturali hanno potuto insidiare e anche temporaneamente interrompere, ma non cancellare e distruggere.

Montecassino, per la vastità dei suoi possedimenti, per l'immenso prestigio religioso goduto nell'orbe cattolico e per la grande importanza politica ricoperta nella storia del medioevo, assurse a tanta potenza da divenire secondo soltanto al dominio temporale dei papi.

Questo stato feudale e, nello stesso tempo, cellula della vita della Chiesa, costituisce l'esempio più autorevole di come l'ideale benedettino si sia affermato, ed abbia suscitato e diffuso calore e vita prima attorno al nucleo domestico e poi dilatandosi oltre le mura del monastero.

Le popolazioni raminghe, prive di tutto, vengono accolte nelle "villae" e nei "castella" sotto la guida dei figli di S. Benedetto, precludendo ben presto con largo anticipo ai comuni e ai municipi moderni.

Sorge un vero stato, la 'Terra di S. Benedetto' o 'Stato di San Germano', realizzazione e

frutto del programma benedettino basato su preghiera e lavoro; si afferma e si rinsalda anche quell'unità morale e religiosa che sarà detta 'abbazia nullius', 'Ecclesia Casinensis'.

Questa particolare formazione di carattere feudale saldamente unitaria, a cui si riallacceranno numerose propaggini sparse anche oltre le Alpi e i mari, sarà spesso arbitro nella politica dell'Italia, come porta per l'accesso e il possesso del Mezzogiorno. Ma sarà pure una forza per la difesa della Chiesa di Roma, per la diffusione e la tutela della civiltà cristiana.

Dall'VIII al XIII secolo la storia del dominio temporale di Montecassino va divisa in tre epoche ben distinte.

Prima epoca

La prima (744-883), detta epoca delle 'cellae', è l'età dell'organizzazione della proprietà fondiaria secondo il sistema curtense e va dalla dominazione di Gisolfo II, duca di Benevento, alla distruzione del monastero ad opera dei Saraceni.

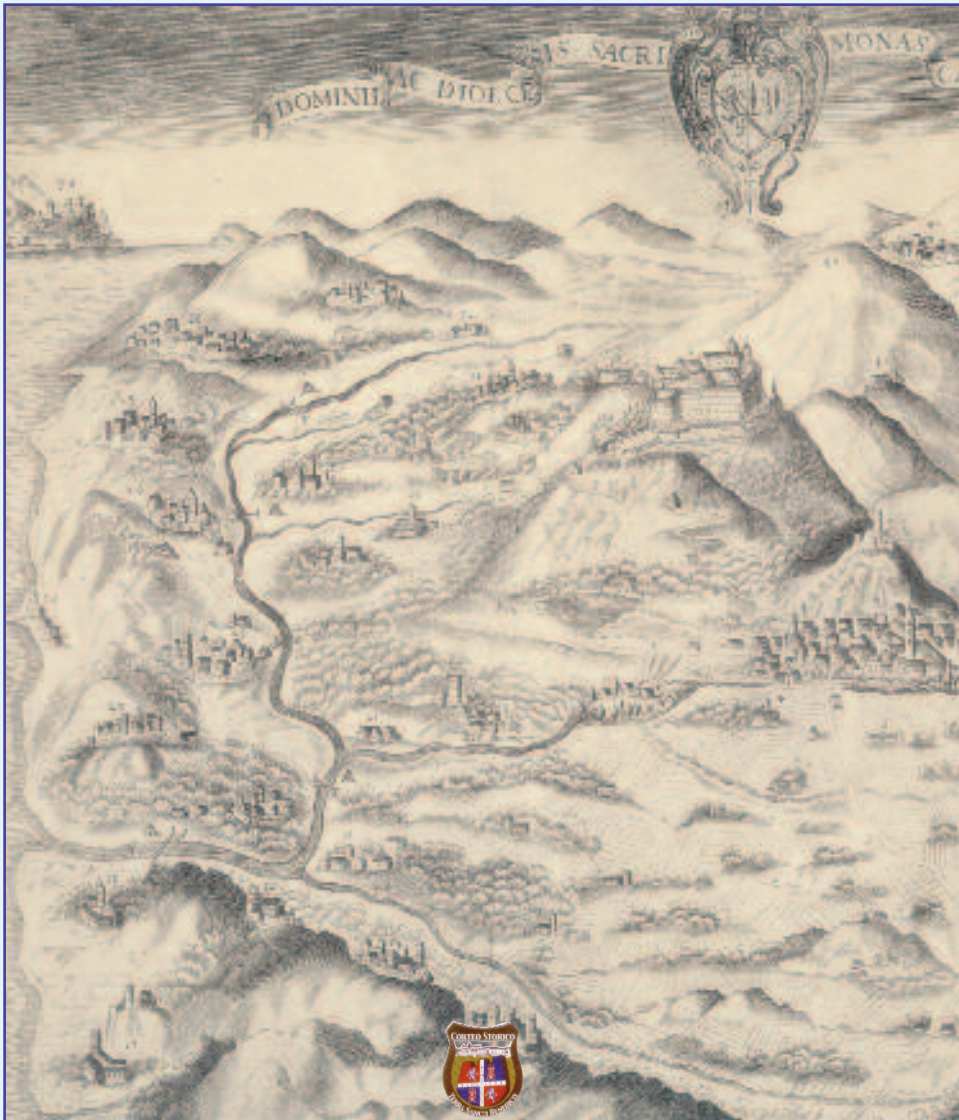
In questo periodo i piccoli monasteri detti anche 'cellae' (S. Angelo in Valleluce, S. Andrea, S. Apollinare, S. Elia, S. Stefano) erano organismi ordinati sul tipo della 'curtis', dove i villici lavoravano le terre site intorno alle celle stesse e godevano delle 'pertinentiae' cioè dei boschi e pascoli circostanti per l'esercizio degli usi civici essenziali.



Sulla “curtis” dominava l’auto-rità del preposito e dei monaci, i quali insieme ai dipendenti si dedicavano alla coltivazione dei campi; il monastero del Salvatore alle pendici di Montecassino era la ‘*curtis maior*’.

Nell’883 il monastero di Montecassino, quello del Salvatore e tutte le ‘celle’ vennero saccheg-giati ed incendiati dai Saraceni e i monaci ripararono prima a Teano e poi a Capua. Durante la loro lontananza la Terra di S.

Il dominio feudale di Montecassino



Benedetto rimase spopolata, incolta e smembrata tra i signori confinanti fino a quando, nel 949, l'abate Aligerno fece ritorno a Montecassino con i suoi monaci, dando inizio alla seconda epoca.

Seconda epoca

Questa seconda epoca si caratterizzò come l'età della colonizzazione e delle fortificazioni della Terra di S. Benedetto. Furono rivendicati i terreni usurpati e furono chiamati a ripopolare l'agro cassinate agricoltori della Marsica non devastata dai Saraceni. Ad essi Aligerno concesse terre a condizioni molto favorevoli, richiedendo in cambio la settima parte del grano, dell'orzo e del miglio e la terza parte del vino (origine del Tributo a San Benedetto). Tutto il resto veniva lasciato a loro utilità. Nello stesso tempo, per difesa, cominciò la costruzione di imponenti opere militari quali la Rocca Janula, il castello di S. Angelo in Theodice e la Torre di S. Giorgio.

Il ripopolamento, la messa a coltura delle terre e la costruzione di opere militari, costituiscono le basi su cui sorgerà il Comune rurale nel secolo XI e costituiscono senza dubbio uno dei più interessanti capitoli dell'opera di civilizzazione compiuta dai monaci benedettini nel Medioevo. "*Ora et labora*" è il motto in cui si compendia tutta l'opera svolta non solo nella Terra di S. Benedetto, ma anche in altre terre.

Nel 1018 un gruppo di Normanni superstiti alla sconfitta di Canne, fu assoldato dall'abate Atenolfo e posto a difesa delle proprie terre nella fortezza di Pignataro. Costoro, col tempo, diventarono tanto potenti da lasciar temere che si sarebbero impadroniti della Terra di S. Benedetto, per cui l'abate Richerio riuscì ad espellerli dalle sue terre con l'aiuto del popolo che era insorto. Temendo però la loro vendetta, ordinò a tutti gli agricoltori che abitavano nelle campagne di andare a risiedere presso le 'rocch' È attorno alle quali costruì abitazioni che circondò di mura e torri.

Terza epoca

Sorsero i centri abitati (*Universitates civium*), incominciò la prima vita comunale con la formazione di una milizia che costituì, poi, la classe dei nobili o 'milites', tenuti a fare la professione delle armi al servizio del monastero (nascita della Milizia Abbaziale); questi erano esentati dai vari pesi, tributi e prestazioni e venivano loro cedute terre e rustici in compenso del servizio militare che prestavano. Nello stesso modo si provvedeva a compensare funzionari laici preposti alla organizzazione giudiziaria e amministrativa e si ponevano così le basi di una nuova struttura economico - finanziaria che durò per tutto il Medioevo.

Il secolo XI fu il secolo d'oro dell'abbazia che crebbe in smi-



surata potenza politica ed economica, grazie anche al grande flusso di donazioni e diritti che le venivano concessi da ogni parte.

Era al governo del monastero l'abate Desiderio che compì opere grandiose per cui Montecassino divenne un luminoso centro non solo di arti, ma anche e soprattutto di cultura che risplendette come faro luminoso di civiltà per tutto il medioevo (epoca Desideriana).

A quel tempo la nostra abbazia, nell'area del Sacro Romano Impero, godeva fama d'essere la Chiesa più ricca d'Italia; nei suoi forzieri si era venuto accumulando un grande tesoro su cui mise le mani re Ruggiero II per alimentare le spese militari per la conquista del Regno di Sicilia, nel 1137. Questa rapina ed una serie di altre spese, infersero un duro colpo alle finanze del monastero che, con la perdita dell'indipendenza politica, non ebbe più quell'afflusso di donazioni, di denaro e di preziosi che costituivano le entrate straordinarie.

La formazione della classe dei 'militēs', indispensabili per la difesa del patrimonio e per esigenze militari, aveva contribuito sensibilmente all'impoverimento dell'abbazia che, per il suo mantenimento aveva dovuto spogliarsi di terre e uomini e rinunciare a terratici e contributi fiscali. Inoltre, devastazioni, incendi, saccheggi e forti carestie produssero un notevole impoveri-

mento della popolazione e del monastero. La situazione si aggravò durante il regno di Federico II il quale, oltre a spogliare la popolazione con frequentissime e gravose collette, costrinse il monastero a partecipare alla crociata in Terra Santa.

Il culmine dell'impoverimento dell'economia abbaziale si ebbe negli ultimi anni della dominazione sveva, quando i monaci furono cacciati da Montecassino e il monastero fu trasformato in un presidio militare e spogliato di quanto ancora rimaneva del suo tesoro in oggetti d'oro, argento, pietre preziose e stoffe.

Epoca di Bernardo I Ayglerio

Il Papa Urbano IV, nel 1263, nominò abate di Montecassino Bernardo Ayglerio, uomo energico, risoluto, dotto e prudente, che si dedicò attivamente a risolvere le sorti del monastero, a restituirgli il patrimonio e a riorganizzarlo; accertò i diritti dell'Abbazia, gli obblighi dei sudditi, gli usi consuetudinari e li codificò. Fissò anche i confini di ciascun castello, al fine di evitare che le contestazioni di essi dessero luogo al ripetersi di aspre contese e gravi fatti di sangue tra le popolazioni soggette.

Il risultato della sua opera è compendiato in tre importantissimi '*Regesti*'.

Il primo Regesto contiene 485 atti, pubblicati in sunti dal Caplet e da cui risulta che Bernardo, per conoscere la reale



situazione delle terre possedute dalle singole persone, delle franchigie e degli altri diritti e privilegi concessi dai suoi predecessori, ordinò che gli interessati esibissero i contratti e documenti di concessione per farli annotare nel suo 'Regesto', comminando la nullità dei medesimi in caso di mancata registrazione.

Con tali documenti ed altri atti vari, tra cui la '*charta libertatis*' concessa alla città di S. Germano (oggi Cassino) e al castello di S. Pietro a Monastero, si formò il primo Regesto.

Il secondo Regesto contiene le risultanze delle inquisizioni istituite in tutti i castelli. È una vera e propria codificazione dei diritti del monastero, degli obblighi dei sudditi, degli usi e delle consuetudini della Terra di S. Benedetto.

Il terzo è il '*Regestum confinium*' in cui sono descritti i confini dei territori dei singoli paesi soggetti.

Questi tre Regesti ci consentono di ricostruire l'organizzazione della signoria cassinese del se-

colo XIII e di farne un quadro quasi completo. Hanno, inoltre, l'inestimabile merito di conservare tra le loro pagine la memoria di aspetti del nostro territorio altrimenti poco conosciuti e di costituire una base di partenza ed uno stimolo verso studi ancora più approfonditi sulla Terra di S. Benedetto.

L'epoca di Bernardo I può dunque essere vista come un'epoca in cui l'attività feudale si ridesta con nuove energie, sotto la guida di un abate vigoroso e tenace con il quale l'Abbazia riafferma e riorganizza una certa potenza prima dell'imminente fervido periodo della civiltà comunale.

Bernardo I sicuramente rimane una delle figure più significative della storia cassinese anche per aver attuato leggi e assunto posizioni destinate ad arrestare il progressivo sfaldamento del potere feudale cassinese e ad anticipare in qualche modo il periodo comunale, oltre che per aver istituito ospedali e opere a favore di poveri e indigenti.

Usi civici nella Terra di San Benedetto

L'intero territorio della Terra di S. Benedetto era esclusivo dominio del monastero, che lo considerava proprietà privata e lo amministrava a suo beneplacito poiché, essendo protetto dalle immunità concesse da duchi, re ed imperatori, nel suo ambi-

to non poteva penetrare alcun pubblico ufficiale.

Gli abitanti di ogni castello potevano usufruire delle terre appartenenti al monastero con facoltà di trasmettere il beneficio anche ai discendenti, dietro il corrispettivo degli obbli-



ghi, delle prestazioni e dell'*Herbaticum* (imposta sugli agnelli in misura della decima parte); del *Glandaticum* (imposta sui maiali di quattro grani per i grandi e due per i piccoli); dell'*Acquaticum* (imposta per la coltivazione della canapa in misura della ventesima parte del raccolto). Tutti i dipen-

frumento, la terza del vino e la quindicesima di ortaggi e frutta.

I coloni godevano di ampie libertà personali, come quella di emigrare, commerciare o fare donazioni mediante le 'chartae libertatis'. Per coloro che emigravano veniva applicata una tassa detta '*Terziaria*', che corrispon-

Ricostruzione ideale dell'Abbazia di Montecassino prima della distruzione provocata dal sisma del 1349



denti erano tenuti ad eseguire sulle terre dominicali le '*angarie*', cioè prestazioni di manodopera. Gli '*angarari*' dovevano pagare il '*terratico*', un tributo che corrispondeva alla settema parte della produzione di

deva ad un terzo del ricavato della vendita dei beni. Altre imposte erano le '*regalie*', cioè i diritti del monastero per il patrimonio demaniale, le strade, la caccia, la pesca, l'uso dell'acqua, il traghetto, la macinatura o il



commercio di generi alimentari.

Il 'rettore', che rappresentava l'abate, aveva il compito di ritirare le imposte; generalmente era aiutato in questo compito dal 'baiulo' che era il suo collaboratore e si occupava di mansioni amministrative.

Commercio e artigianato

In un'epoca in cui l'economia era fondata prevalentemente sull'agricoltura, le uniche attività discretamente sviluppate erano il commercio e l'artigianato, che oltre a soddisfare il bisogno delle popolazioni della signoria cassinese dovevano anche produrre ed esportare una certa quantità di prodotti nei territori limitrofi fino a Teano, Capua, Sora, Venafro (L. Fabiani).

Commercianti (*mercatores*) ed artigiani erano per lo più concentrati in San Germano e nel vicino castello di S. Pietro in Monastero.

Presso ogni famiglia le donne provvedevano con la filatura, tessitura e cucitura alla confezione di indumenti personali, alla lavorazione della lana e del lino prodotto nei propri campi. Il resto lo si andava a comprare nelle botteghe e sulle piazze di S. Germano.

In ogni bottega vi era un 'magister', aiutato da più operai ed apprendisti (*discipuli*) i quali, appena avevano appreso bene il mestiere e raggranellato un gruzzolo mettevano su bottega

Le mura del castello, le vie pubbliche, i boschi, i monti, le pianure, i pascoli, i fiumi ed i corsi d'acqua appartenevano al monastero e costituivano il demanio (dai Registri di Bernardo I Ayglerio, abate di Montecassino).

per conto proprio e divenivano così 'magistri in capite'.

I vari mercanti, artigiani ed operai di S. Germano dovevano annualmente un tributo al monastero. Secondo l'Inquisizione dell'abate Tommaso si ricorda che:

i calzolari (*calsurarii*) per ogni bottega pagavano quattro tornesi a Pasqua ed altrettanti a Natale;

i picalotti e i corizzari, specie di arredatori, erano tenuti a servire il monastero tutte le volte che fossero stati richiesti dalla Curia;

gli orefici o gioiellieri (*aurifices*) servivano gli abati della loro arte tre giorni all'anno per paramenti ornati d'oro, argento ed ottone;

i fabbri ferrai (*ferrarii*) servivano il monastero nella festa di Pasqua;

gli albergatori (*hospites*) preparavano i letti quando l'abate ospitava alti personaggi e fornivano i letti nelle camere in cui la Curia ospitava altre persone; gli

agenti di cambio (*cambiatores*) non dovevano nulla;

i muratori e carpentieri



davano due giornate di lavoro all'anno a spese della Curia;

i **sarti** (*sutores*) servivano l'abate tutte le volte che erano chiamati per fare tendaggi, berrette, cappucci ecc;

i **laboratores de galla**, i lavoratori la galla prodotta dalle querce e da cui si estraevano colori per gli inchiostri pagavano un tarenò a Natale e uno a Pasqua;

i **fabbricanti di laterizi** (*pinकारी*) dovevano fabbricare a proprie spese, per tre giorni, i mattoni per le riparazioni del campanile del monastero. Nei giorni seguenti lavoravano a spese della Curia col salario di mezza oncia al mese;

gli **asinari**, cioè coloro che esercitavano i trasporti con asini e muli, dovevano per due giorni portare a spese della Curia vettovaglie ed altro;

i **braccianti ed ortolani** dovevano servire due giorni all'anno negli orti della Curia e a spese di questa;

i **mercanti di stoffa** di S. Germano per ogni oncia pagata nel fondaco dovevano alla Curia casinese un grano d'oro, e lo stesso i mercanti forestieri e paesani;

i **tavernieri o osti** (*tabernarii*) servivano il monastero ogni anno a Natale e a Pasqua prestando le caraffe, le coppe e i bicchieri di vetro e preparando il nettare su richiesta della Curia;

i **macellai** pagavano per ogni manzo macellato sei danari veronesi, per ogni porco quattro, per ogni castrato ovino due, per ogni castrato caprino uno.

La maggior parte dei commercianti erano forestieri stabilmente trasferitisi in S. Germano, per lo più Greci, Amalfitani ed Ebrei.

Le consuetudini (*jus non scriptum*)

I documenti pervenutici ricordano le consuetudini come unica fonte di diritto accanto alla legge longobarda. Esse avevano tanta forza che derogavano dalle vecchie leggi, creavano un nuovo diritto e incidevano potentemente in tutti i settori della vita. Non furono mai tradotte in iscritto ed erano affidate alla memoria degli abitanti del territorio che se le tramandavano di generazione in generazione.

Il loro contenuto era costi-

tuito sia dal diritto romano, che continuava ad essere osservato sotto forma di consuetudine, sia da quelle norme che sorsero dall'azione spontanea della coscienza collettiva per regolare una serie di rapporti. Lo stesso abate Bernardo I nella 'Carta di libertà' concessa alla città di S. Germano e all'attiguo castello di S. Pietro in Monastero, dichiarava "Volumus et concedimus ut secundum legem langobardam et consuetudines vestras



iudicemini” (Vogliamo e concediamo che siate giudicati secondo la legge longobarda e le consuetudini vostre).

Una consuetudine molto importante, perché stabiliva i singoli ruoli all'interno della famiglia, era quella dell'autorità domestica affidata al Pater familias il quale esercitava un vero e proprio diritto di possesso su tutti i familiari. I membri della famiglia, fino al secondo grado di parente-

la, non erano giudicati da ufficiali del monastero, ma dal Pater familias, la cui autorità era indiscussa.

Questa realtà penalizzava in particolar modo la donna alla quale veniva attribuito un ruolo sociale secondario e una soggezione perpetua ai parenti maschi della sua famiglia fino al settimo grado (Mundio: Editto di Rotari, capitolo 204).

Monete e diritto di moneta

La moneta è sorta storicamente come merce, smaterializzandosi successivamente con lo sviluppo degli scambi e la maggiore complessità dei sistemi economici. Con l'intensificazione dei rapporti commerciali si manifestò però l'esigenza di possedere un bene che avesse requisiti particolari, quali la facile trasferibilità, la divisibilità, l'omogeneità, l'inalterabilità e la conservabilità. I metalli, specialmente quelli preziosi, possedevano questi requisiti per cui dominarono per lungo tempo nella sfera monetaria.

Dopo la caduta dell'Impero romano le popolazioni barbare stabilitesi in Italia seguirono nella monetazione la strada tracciata dalla riforma costantiniana, per cui la moneta d'oro fu per un lungo periodo imitazione della moneta d'oro bizantina (*bizante*). Anche quando ci fu la riforma monetaria di Carlo

Magno, nell'Italia meridionale rimase costante l'influsso bizantino per cui il bizante fu la moneta più usata; anzi nel meridione e quindi nella Terra di S. Benedetto prese il nome di 'soldo d'oro', aveva il peso di 4,55 grammi d'oro fino e si divideva in denari, monete d'argento che costituivano la 48° parte del soldo. In seguito prese il nome di *scifato* così detto per la sua forma; di *romanato* (coniato dall'imperatore Romano); *nichelato* (coniato dall'imperatore Michele). Fu chiamato anche *mancusa*, *eufingo*, *mazzato* o *predulato*.

I soldi d'oro furono conati anche dai principi beneventani e salernitani sul modello del 'bizante', ma con peso e qualità inferiori. Più dei soldi d'oro erano, a quel tempo, usati largamente come moneta l'oro e l'argento a *libbre* e ad *once* per evitare



frodi, visto il gran numero di monete in circolazione.

L'oro doveva essere di "obryzum" cioè puro; l'argento, invece, doveva essere buono e di piacimento a coloro che trattavano.

La libbra era composta da 12 once e da 20 o 22 soldi (al tempo dei Normanni l'oncia d'oro era divenuta l'unità monetaria del Regno).

Sotto Federico II fu stabilito come unità monetaria l'acino o grano d'oro che era la seicentesima parte dell'oncia. Il tari, del peso di 20 acini o grani, continuò a formare la trentesima parte dell'oncia. Nel 1222 cominciarono a circolare i tarenii o tari d'oro, monete che derivavano dal 'dirhem' arabo; erano la quarta parte del soldo bizantino e pesavano poco più di quattro grammi. Appartiene sempre a Federico II la moneta più interessante di tutto il Medioevo, l'augustale d'oro che valeva la quarta parte dell'oncia ed era di grande valore artistico: coniata nelle zecche di Brindisi e Messina, nell'effigie si ispirava alle monete imperiali romane.

Montecassino non ebbe mai diritto di battere moneta, né sembra che si sia mai premurato di chiederne la concessione ai diversi sovrani da cui ebbe tanti

privilegi. Dal Regesto dell'abate Bernardo apprendiamo che la moneta usata all'epoca nella Terra di S. Benedetto era il fiorino d'oro, che fu coniato la prima volta nel 1252 e pesava grammi 3,34.

Occorrevano 96 fiorini per fare una libbra: un'oncia d'oro era formata da otto fiorini, mentre un'oncia d'argento ne conteneva cinque.

Montecassino, pur essendo ritenuta in alcuni periodi l'abbazia d'Italia più ricca in danaro, oro ed argento, non fu mai una potenza finanziaria e non volle mai esercitare le funzioni di banca di deposito e prestito come fecero altre abbazie benedettine. Le sue disponibilità di denaro furono ordinariamente adeguate ai bisogni della vita monastica, del governo della signoria e delle opere assistenziali; non dominio inteso a vantaggi temporali, ma governo paterno che mirava anzitutto alla diffusione dei valori dello spirito e della civiltà fra le popolazioni della "Terra di San Benedetto" e quante si adunavano sotto il pastorale dei successori dell'antico Padre, nell'unità salda e caratteristica dell'*Abbatia Casinensis* (Luigi Fabiani - *La Terra di San Benedetto*).



IL CORTEO STORICO “*Terra Sancti Benedicti*”

L'attuale Corteo Storico si inserisce naturalmente nel contesto delle tradizioni culturali, civili e umane della “*Terra Sancti Benedicti*” che ha vissuto il suo periodo più prestigioso sotto la guida illuminata di Bernardo I Agglerio.

Il Corteo nasce, per volontà

corteo del Calendimaggio della città d'Assisi ma, immediatamente dopo, ci si rese conto della necessità di realizzare con le proprie forze un gruppo stabile, che potesse negli anni a venire rievocare gli antichi fasti della Terra di San Benedetto.

Come primo passo, si scelse il



Il Corteo Storico “*Terra Sancti Benedicti*”.

della Fondazione San Benedetto, nel marzo del 1994, in occasione del 50° anniversario della distruzione e ricostruzione di Cassino e Montecassino e si inserisce come prestigiosa cornice della rinata festa in onore del Santo Patrono d'Europa.

Nella prima edizione si puntò sulla collaborazione del

periodo storico che poteva coinvolgere al meglio la città di Cassino e la Diocesi tutta.

Il medioevo è un'epoca storica ampia che negli animi delle persone evoca gesta epiche e non fu difficile trovare persone animate di buona volontà che alacremente si misero al lavoro per questo ambizioso progetto.



Gli abiti, nell'edizione successiva furono necessariamente presi a nolo e parallelamente figuriniste, sarte, artigiani e storici locali erano al lavoro per la presentazione del Corteo Storico "Terra Sancti Benedicti" dell'anno successivo: furono consultate pubblicazioni, fonti iconografiche e allo stesso tempo si scelsero stoffe e colori.

compagnie mercenarie per difendere il territorio ed il popolo, ma questa non si rivelò una scelta felice. Così, col tempo, si istituirono delle compagnie di milizia territoriale, molto più motivate nel difendere gli averi e le terre circostanti.

Nelle prime edizioni del corteo, ogni ceto sociale era rappresentato da pochi elementi, ma negli



I Rettori e le coorti della Terra di San Benedetto.

Si decise di rappresentare tutti i ceti sociali della Terra di San Benedetto: nobiltà, borghesia, artigiani e popolo.

Si volle altresì istituire un gruppo di armati, in rappresentanza della Militia Territoriale fondata intorno al secolo XII. Infatti, fin dal secolo XI, gli abati di Montecassino si avvalsero di

anni a seguire tante furono le richieste di partecipazione e pertanto crebbero i ruoli ed il numero dei figuranti.

In questi ultimi anni sono apparsi, tra le fila del corteo, anche alcuni monaci in abito del XIII secolo, necessari per completare la complessa società della Terra Sancti Benedicti.



Da un numero iniziale di circa 150 elementi civili e 20 guardie, nelle ultime edizioni si contano ormai oltre 300 civili e 70 guardie.

Sono state tante le esperienze fatte in collaborazione con altri cortei storici, necessarie per

e la loro creatività, rendono possibile l'uscita sempre più entusiasmante del corteo.

Tutti gli abiti sono realizzati da abili sarte locali, come pure le armi e gli equipaggiamenti delle guardie, nella maggior parte, sono realizzati da nostri valenti



I rettori e i nobili della curia di San Germano

arricchirsi attraverso il reciproco scambio di conoscenze ed emozioni e tanti i servizi di rappresentanza presso il monastero in occasione di convegni e cerimonie.

Ogni anno è cresciuto lo sforzo di tutti i figuranti ma soprattutto dei volontari e degli artigiani che, con la loro collaborazione

artigiani.

Le danze che animano le giornate di festa, frutto di lunghi studi e ricerche, sono provate con impegno prima di essere messe in scena.

La "Militia Terrae Sancti Benedicti" mantiene un livello costante d'addestramento attraverso un calendario presta-





I gonfaloni dei castelli della Terra di San Benedetto - In primo piano l'Abate di Montecassino, Bernardo D'Onorio.

bilito di incontri di gruppo ed utilizza nel suo aspetto formale gran parte del regolamento della Militia del XIII secolo.

Le scenografie che fanno da cornice alla rievocazione del mercatino medievale sono frutto della collaborazione di volontari, che rendono possibile lo svolgersi dell'ormai tradizionale 'Fiera del Santo'.

Questa iniziativa, che nasce in principio come completamento del corteo, oggi invece è fucina di idee ed utili iniziative per il sostentamento del corteo stesso.

Nel 2004 è stata inaugurata la prima edizione del 'Palio dei Castelli' della Terra Sancti Benedicti.



Il banditore, il notaio e l'araldo.





Danza di damigelle.

La Milizia schierata in Piazza Corte a Cassino.





Giuramento della Milizia.

Popolani in un chiostro dell'Abbazia di Montecassino.



**Il Corteo Storico sfila
in Piazza San Pietro**





**Cavalieri nella sfilata del
Corteo Storico per le vie della
città di Cassino.**



Una bambina popolana.



Popolane nel chiostro dei Benefattori a Montecassino.

Danza delle popolane.





Bambini giocano nel mercatino medioevale.



Il mercatino medioevale in una trasmissione di Uno Mattina della Rai.



Scene del mercatino medioevale del Santo Patrono.





Scolaresche assistono allo spettacolo allestito all'interno del mercatino.

Il giullare alla gogna.





Gruppo di nobili e di popolane.

Falconiere nel mercatino del Santo Patrono.





Sfilata dei cavalieri nel Palio dei castelli della Terra di San Benedetto.

I cavalieri si sfidano nella giostra.



Magni Turismo
Agenzia Viaggi di GARI TOURS s.r.l.



**BIGLIETTERIA AEREA E MARITTIMA
NOLEGGIO PULLMANS**

**VIAGGI DI NOZZE - CROCIERE
SOGGIORNI AL MARE E IN MONTAGNA
ITINERARI INDIVIDUALI O IN COMITIVA**

Internet: www.magniturismo.it - E.Mail:
agenzia.magni@libero.it

C.C.I.A.A. N.88513 - REG.TRIB.CASSINO N.2437
COD.FISC. E P.IVA 01583750607

INSPORT **CASSINO - FORMIA**

Via E. De Nicola, 187 - Via Vitruvio, 48 (presso Orlandi)



**SE TI PIACE
D'AVVERO...**



Banca Popolare del Cassinate

SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA

Sede Sociale - CASSINO (FR) - Piazza A. Diaz, 14

Tel. 0776 3171 - Fax 0776 317423

info@bancapopolaredelcassinate.it

www.bancapopolaredelcassinate.it

DIPENDENZE

Aquino	Piazza San Tommaso	0776728114
Arce	Via Casilina nord, 102/104	0776539032
Atina Inferiore	Corso M. Planco 55/57	0776610923
Carnello di Isola Liri	Via Carnello	0775868695
Cervaro	Piazza Casaburi	0776367258
Esperia	Via Campo Consalvo, 1/3	0776937313
Frosinone	Via M. T. Cicerone, 154	0775871731/2
Pontecorvo	Via Salvo d'Acquisto	0776761817
Roccasecca Scalo	Via Piave, 130	0776566170
San Donato Valcomino	Piazza C. Coletti, 15	0776508673
San Giorgio a Liri	Corso Spatuzzi, 94/96	0776914000
San Giovanni Incarico	Via Q. Tasciotti	0776547000
Sant'Elia Fiumerapido	Via IV Novembre, 47	0776428777
Sant'Apollinare	Via G. Marconi, 56	0776915192
Sora	Via Riccardo Tuzi, 2	0776824517
Villa Latina	Via Roma, 114	0776688054



Organizzazione:
FONDAZIONE SAN BENEDETTO

In collaborazione con

Abbazia di Montecassino

Comune di Cassino



Con la partecipazione dei Comuni

Acquafondata
Atina
Belmonte Castello
Cassino
Castelnuovo Parano
Cervaro
Pignataro Interamna
Rocca D'Evandro
Sant'Elia Fiumerapido
Sant'Ambrogio sul Garigliano
Sant'andrea del Garigliano
Sant'Apollinare
San Pietro Infine
San Vittore del Lazio
Vallerotonda

Con il Patrocinio di:

Provincia di Frosinone

Regione Lazio

